

Da ragazzino, insieme a fratelli e sorelle, si divertiva spesso a lasciarsi portare sui binari o all'interno dei contenitori che viaggiavano su quei binari, di una trasportatrice a motore di una fabbrica di conserve alimentari della sua cittadina, Kingsburg. Un giorno però, quando aveva dieci anni di età, aspettò un po' troppo a saltar fuori, e il suo piede sinistro si incastrò tra la cinghia e i nastri trasportatori. Ne risultò un distacco praticamente completo del collo del piede, che i chirurghi ricucirono con perizia, dalle cui conseguenze, dopo un lungo periodo di recupero funzionale, non riuscì però mai a uscire completamente, di tanto in tanto afflitto da dolori sia durante la carriera agonistica sia negli anni successivi. Quel doloroso infortunio comunque non impedì a quel ragazzo così appassionato di sport di diventare uno dei migliori decatleti di tutti i tempi. Il suo nome è Rafer Johnson, e tre anni prima di vincere la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Roma nel 1960, soggiornò per un paio di settimane in Italia.

*La Gazzetta dello Sport* del 12 luglio 1957 annuncia il suo arrivo: «Oggi alla Malpensa, ore 16.45, arriverà dagli Stati Uniti il primatista mondiale di decathlon Rafer Johnson. Johnson si tratterrà in Italia, e sarà presente il 14 e 15 luglio a Parma (campionati italiani di Seconda e Terza serie), il 16 a Brescia e infine a Schio, con gli atleti azzurri». E la «rosea» del giorno dopo conferma: «Rafer Johnson è giunto ieri in Italia con il volo 647 da New York. Johnson ci ha fatto visita in Gazzetta prima di partire per Parma dove oggi e domani effettuerà alcune esibizioni nel corso del campionato di decathlon di Seconda e Terza serie (allora gli atleti non erano divisi per categorie di età, ma di qualità: Prima, Seconda e Terza serie, n.d.a.), al quale partecipano fuori classifica anche i migliori specialisti italiani, a cominciare dal neo-primatista Franco Radman. A Brescia e Schio Johnson terrà delle conferenze illustrate da proiezioni, alle quali parteciperanno gli allenatori italiani. Poi andrà in Jugoslavia, Pakistan, Ceylon, Congo Belga, Cina (45 giorni di tournée)».

Il giornale sportivo bolognese *Stadio* dello stesso 13 luglio informa anch'esso della presenza del grande campione a Parma, «che oltre a esibirsi nelle varie prove terrà nella odierna serata una conferenza tecnica sui metodi di preparazione alla difficile e complessa gara». Il 14 luglio *Stadio* dà notizia che «era presente il primatista mondiale della specialità Johnson, che però si è limitato a dare qualche dimostrazione».

La temperatura è elevata, e come riferisce la «rosea» del 15, «Johnson dopo una breve esibizione su quattro ostacoli alti, ha optato per un provvidenziale ombrellone». Più dettagliato il resoconto di *Stadio* del 15 luglio: «La presenza di Rafer Johnson, primatista mondiale del decathlon, ha senza ombra di dubbio contribuito a creare interesse attorno a questo campionato d'Italia per decatleti di Seconda serie disputatosi a Parma con la partecipazione fuori classifica di taluni nostri Prima serie. Il prestigioso negro Johnson, che si trova in tournée in Europa, era stato appunto invitato dalla FIDAL a titolo di propaganda per questa specialità tanto difficoltosa e complessa da raccogliere pochi cultori in Italia. Johnson si è esibito in alcune gare dando dimostrazione di stile e di classe limpidissimi, ed ha inoltre spiegato i suoi metodi di preparazione. Ha detto fra l'altro che in America i decatleti nascono quasi per un fatto spontaneo essendo nei ragazzi favorita la pratica multipla delle specialità atletiche. Frequenti sono infatti negli Stati Uniti le gare di decathlon per giovanissimi. Gare «agevolate», poiché vengono disputate con attrezzi di peso inferiore, con ostacoli più bassi, e con la distanza dei 1500 metri magari ridotta a 1000 metri soltanto. Il concetto è insomma quello di favorire la formazione dell'atleta completo. La conferenza di Johnson, tenuta in lingua inglese e tradotta dall'allenatore Riccardi (Carlo, già braccio destro di Boyd Comstock prima della guerra), ha vivamente interessato. Per i nostri atleti (oltre al primatista italiano Radman c'era anche Franco Sar) si è trattato di una presa di contatto assai proficua». Oltre agli atleti, per la cronaca, sono presenti anche il Presidente della FIDAL Luigi Ridolfi, il commissario

tecnico Giorgio Oberweger, e gli allenatori federali Lauro Bononcini, Alessandro Calvesi, Giuseppe Russo.

Dopo le previste tappe di Brescia e Schio, il campione statunitense compie un fuori programma piombando a Roma. Il quotidiano sportivo della Capitale del 24 luglio annuncia il suo arrivo e una breve esibizione seguita da una conferenza per sabato 27 alle ore 10 alle Terme. Sempre *Il Corriere dello Sport*, due giorni dopo, segnala la visita di Johnson alla FIDAL alle ore 18. Suntuoso l'articolo dello stesso quotidiano il 27 luglio: «*Due spalle da Maciste, uno e novanta di altezza, novanta chili di peso, un volto cordiale e due mani schiacciasassi. Questo è Rafer Johnson, il 22enne (compleanno il 18 agosto prossimo) primatista mondiale di decathlon, originario della California (in realtà nato nel Texas ma cresciuto in California) e innamorato di Roma (e probabilmente ancora lo è, visto che nel 2010 ha accettato volentieri di tornarvi per le celebrazioni dei 50 anni dai Giochi Olimpici di Roma, n.d.a.), dove tornerà sicuramente per i Giochi del 1960 – così ha dichiarato – ripromettendosi già ora di aumentare il ritmo dei suoi allenamenti per presentarsi al via delle gare di prove multiple con un punteggio oltre gli 8000 punti. Johnson ha trovato bellissimo – una serie di “good, good”, che non terminavano più – l'Olimpico, suggestivo lo Stadio dei Marmi. San Pietro anche, ma questo con atletica e primati del mondo non ha attinenza. Meno belli, invece, i 1500 – la domanda maliziosa è partita dall'amico Peppino Cuccotti – che appunto figurano con un modesto 5:01.5 nel dettaglio della sua gara-primato. Da notare però che Johnson vanta sulla distanza 4:54.2, sicché è da credere che i 1500 del decathlon-primato siano stati corsi sul ritmo di una tabella di marcia utile per centrare l'obiettivo prefissato e non correre l'alea di una «sgonfiatura» che tutto avrebbe fatto rovinare sul traguardo. Altre cose ha detto il californiano nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio al Foro Italico presso la FIDAL. Che, ad esempio, il suo primato corre già ora il pericolo di essere cancellato. Da lui medesimo, ripetiamo, perché non è per nulla soddisfatto dei 7985 punti attuali. Perché Johnson sa di poter fare meglio, solo che la gamba che gli fu contraria a Melbourne (ai Giochi Olimpici 1956, in cui fu sconfitto dal compagno di squadra Milton Campbell) riacquisti dopo la recente operazione, tutto il vigore, la capacità di venire sollecitata e la forza di leva che le sono abituali. Poi ha aggiunto di avere ammirazione per gli atleti italiani, che ha trovato ottimamente preparati. Parole di massimo elogio sono andate a Radman – fresco primatista italiano della specialità – ed anzi, al proposito, ha espresso vivo desiderio e speranza di poterlo avere collega di allenamento in America. Martucci, dell'ufficio stampa del CONI, ha annuito e pensato un piano ad hoc. Radman, se si avvererà, avrà di che esserne veramente lieto. Ma anche molto, moltissimo lavoro. «Collega» di 5 ore al mattino, poi due ore e mezzo / tre di allenamento al pomeriggio. In ciò la spiegazione della vitalità agonistica degli americani, ma anche del loro relativo rapido bruciarsi. Almeno secondo noi. Prima di trasferirsi all'Olimpico, dove Johnson ha subito dato stura al suo hobby della cinepresa, Massimi – a nome della FIDAL – ha consegnato al primatista del mondo una riproduzione in bronzo della lupa di Roma. Martucci ha spiegato la tradizione insita nel gruppo bronzeo, Johnson ha ascoltato con molta compunzione, poi ha ringraziato dicendosi orgoglioso delle accoglienze ricevute in Italia, esprimendo l'augurio che un atleta italiano vada presto ad inserirsi nella schiera dei primatisti mondiali. Augurio lietamente accettato. Poi l'appuntamento datoci dal campione per le dieci di stamane allo Stadio delle Terme. Dove la sua esibizione, pur se contenuta appunto nei limiti specifici, sarà spettacolo di forza, di velocità (sua arma prima, poiché vantava 10.3 sui 100 piani, 21.0 sulle 220 yards in rettilineo, 13.8 sui 110m ostacoli e 7.76 nel salto in lungo, n.d.a.), di insegnamento. E ben vengano, allora, gli atleti capitolini che potranno essere presenti. Johnson, alle Terme, vuole essere loro collega, come già lo è stato a Schio (in questa*

*località erano in raduno, dal 15 al 25 luglio, mezzofondisti e lanciatori in preparazione per due incontri internazionali, più gli allenatori federali), Parma e Brescia».*

Per la cronaca, anche la rivista federale *Atletica* (numero del 18 luglio) accenna alla presenza del fuoriclasse statunitense in Italia, nella breve cronaca dei campionati italiani di decathlon per seconda e terza serie: *«Alle gare ha presenziato il primatista mondiale della specialità Rafer Johnson, che si è anche esibito in alcune prove».*

Il decathlon non era, e non è mai stato, una specialità popolare in Italia, per questo motivo la FIDAL decise di organizzare qualcosa per promuoverlo. Non era solo una questione di conoscenze tecniche, per cui puntò su un famoso atleta più che su un allenatore. E su di un campione proveniente dagli Stati Uniti, nazione che considerava come la culla dell'atletica leggera, il Paese a cui un po' tutti, in Italia, guardavano come la sede principale delle conoscenze scientifiche di questo sport. Così Johnson rappresentava l'inaccessibile che si materializzava tra noi, l'icona del decathlon stesso. Fu una strategia che portò i suoi frutti, tanto che tre anni più tardi l'Italia ottenne il miglior risultato mai raggiunto nel decathlon ai Giochi Olimpici: il sesto posto di Franco Sar (**m.m.**).